IL TUNNEL

Precipito, oddio! Che succede? Stavo tanto bene, dormivo. Sogno ancora? Cos’è questo liquido opaco, riesco a vedere a malapena davanti a me. Però respiro, respiro nell’acqua, allora sono un pesce, menomale. Mi sento stringere, ci sono pareti viscide, non riesco a trattenermi, continuo a scivolare, che giornataccia! Qualcosa mi si è impigliato in basso, non mi posso muovere liberamente, cerco di rigirarmi, ma sento come se le pareti si stringessero ancora di più intorno a me.

Intravedo una fioca luce in fondo a questo tunnel, una bella metafora, ma non ho lo spirito adatto per riderci su, devo essermi infilato in una brutta situazione. Sento delle voci lontane che mi arrivano da tutte le direzioni, rumori metallici, ronzii che non riesco a decifrare e questo *tump tump* che mi ha accompagnato per tanto tempo ora si allontana.

Penso che soffocherò, lo spazio si restringe, spero almeno che questo fiume sfoci in un mare o in un lago, così almeno potrò finalmente nuotare in libertà. Un attimo, un attimo, non mi sembra di avere le pinne, né le squame, insomma tutto quello che posso associare alla parola “pesce”. No, decisamente, non sono un pesce, i pesci non hanno le mani: ma guarda che belle dita rosate, le posso muovere in tutte le direzioni, me le porto alla bocca, ah!, già, ho anche una bocca, allora penso che griderò, ci sarà pure qualcuno che potrà sentirmi. Ma no, ma no, sono dentro l’acqua come faccio a parlare? Piuttosto potrei togliermi questo impaccio dai piedi, fammi vedere, è un tubo, forse riesco a prenderlo, no non si stacca e quello sotto cos’è? Un altro tubicino, è attaccato pure questo, oddio quante complicazioni!

Ora sento chiaramente un gemito, poi ancora un altro, mi sento stringere, quasi stritolare. Sono a testa in giù, scivolo verso il bagliore in lontananza. I gemiti sono diventati urla strazianti, ma che fate? Il tunnel si svuota, la corrente mi trascina inesorabilmente a valle, mi sembra di essere un alberello travolto dalla piena.

Il silenzio mi colpisce all’improvviso. Soffocherò, sì, penso che soffocherò. Peccato avevo delle belle mani. E ora? La luce si avvicina, mi viene incontro sempre più velocemente, devo chiudere gli occhi per non accecare, ma mi sembra di essere fuori, niente più mi stringe. Ho freddo. Sento mani che mi circondano, mi girano da tutte le parti, armeggiano col fastidioso tubo. Credo che comincerò a protestare per questo trattamento, un bell’urlo forse basterà a convincerli a lasciarmi stare, sono stanco, ho anche fame. Urlo, provo anche ad aprire gli occhi, voglio vedere chi sono questi scocciatori. Che giornataccia, stavo tanto bene al caldo …

“Un bel maschietto, signora, vispo e sano come un pesce!”

… e poi dicono che uno si confonde.